

## Sintesi dell'unità A1

### 1.1 L'anno Mille e la nascita dell'Europa

L'anno Mille è considerato convenzionalmente dagli storici come lo spartiacque fra l'Alto Medioevo (476-1000) e il Basso Medioevo (1000-1492). I due periodi hanno caratteristiche differenti. Nell'Alto Medioevo si verificò la decadenza delle città del mondo romano e l'economia attraversò un periodo di forte contrazione; nel frattempo si affermarono il feudalesimo e l'aspirazione alla formazione di un Impero cristiano dai caratteri universali. Nel Basso Medioevo le città conobbero invece una nuova fase di espansione e furono gettate le basi per la nascita della società borghese; dal punto di vista politico, i due poteri universali, il papato e l'Impero, entrarono in conflitto e in alcune regioni d'Europa iniziò il processo di formazione delle monarchie nazionali. Contemporaneamente si andava formando la coscienza di un'identità europea coincidente con la diffusione della religione cristiana, ormai adottata da quasi tutti i popoli germanici.

### 1.2 Il feudalesimo

Il feudalesimo era nato nel regno dei Franchi, dove era molto forte il vincolo personale che legava un guerriero al suo capo, rendendolo «l'uomo di un altro uomo». Questo vincolo, definito *commendatio*, era un legame che comportava diritti e doveri reciproci. Proprio questa reciprocità di diritti e di doveri tra due individui che avevano poteri molto diversi contribuisce a spiegare, secondo alcuni storici, perché, nei secoli successivi, in Europa siano nati l'individualismo e la ricerca della libertà. Col tempo i vassalli acquistarono una sempre maggiore autonomia ed esercitarono una crescente autorità nei loro feudi, che finirono col considerare non una concessione ottenuta dai sovrani, ma una parte del loro patrimonio personale.

### 1.3 Le campagne

Nel Basso Medioevo l'agricoltura rimase la principale attività economica e la più importante fonte di ricchezza. La crescita della popolazione richiedeva un aumento della produzione agricola, che fu ottenuta con la messa a coltura di nuove terre, ottenute grazie al prosciugamento di terreni paludosi e all'abbattimento dei boschi.

Per mantenere fertile il suolo in molte regioni dell'Europa occidentale fu adottata una nuova tecnica agricola, la rotazione triennale, che sostituì quella biennale usata in passato: ora i campi venivano divisi in tre parti: nel primo anno un terzo del terreno era coltivato a frumento e segale, un altro terzo a orzo e avena, e l'ultimo terzo era destinato a maggese. Un'altra importante innovazione fu l'introduzione del cavallo, aiutati dalla ferratura degli zoccoli e da nuovi finimenti, per i lavori agricoli in cui fino al Mille erano stati impiegati i buoi.

### 1.4 I cavalieri

I cavalieri erano una forza militare per l'esercizio del potere feudale su base locale; essi erano in grado di combattere a cavallo grazie alle loro capacità e alla loro ricchezza. Nel XIII secolo, soprattutto in Francia, si formò una nobiltà ereditaria legata a questo esercizio. La pratica della cavalleria portava un rendimento a questi guerrieri: c'erano le paghe offerte dai sovrani e dai signori, il bottino dei saccheggi e i guadagni dei tornei.

L'affermarsi dell'autorità della Chiesa anche al di fuori del campo strettamente religioso influì pure sulla cavalleria. La Chiesa diede una connotazione religiosa alla cerimonia della vestizione dei cavalieri e dettò delle regole rivolte a ingentilire i costumi di guerra. Grazie alla Chiesa i cavalieri diventarono *milites Christi*, soldati di Cristo.

### 1.5 Le città

Nel Basso Medioevo, l'aumento della popolazione, il progressivo indebolimento della feudalità e il rafforzamento politico ed economico delle città fece spostare in esse il centro del potere. Anche i signori si stabilirono nei centri urbani, dove potevano vivere più agiatamente.

Nell'Europa settentrionale, dove non c'era stata una fioritura di centri urbani nell'epoca antica, si verificò la nascita di molte nuove città. In particolare, le città costiere della Germania conobbero un intenso periodo di crescita del commercio.

NOME .....

CLASSE .....

DATA .....

Nelle città si formò una nuova classe sociale: la borghesia. La borghesia era composta dai mercanti, dai proprietari di terre che non appartenevano alla nobiltà, dagli esperti di diritto e dagli artigiani possessori di botteghe. La nuova classe sociale aveva bisogni e aspirazioni molto diversi da quelli dei nobili. Il principale bisogno dei borghesi era la libertà di spostarsi e di commerciare anche con paesi lontani. In seguito i borghesi sentirono la necessità di leggi che garantissero loro, sul piano del diritto, ciò che essi stavano già conquistando nei fatti.

Col tempo le città conquistarono un'autonomia amministrativa e politica, liberandosi dei vincoli di dipendenza che avevano con i signori feudali e si diedero delle proprie leggi. Anche i servi che si rifugiavano nelle città, dopo un certo periodo di permanenza in esse, diventavano liberi.

## 1.6 Cultura laica e cultura religiosa

Con Alberto Magno (1206-1280) si diffuse l'aristotelismo in Europa e nacque una prima distinzione tra teologia e filosofia. In seguito il teologo Tommaso d'Aquino (1225-1274) tentò di conciliare la filosofia di Aristotele con la rivelazione cristiana. Nel corso del XIII secolo gli scritti di Aristotele ebbero molta fortuna anche nei paesi arabi, dove furono commentati da Averroè (Ibn Rushd 1126-1198), le cui opere furono tradotte anche in latino.

Lo sviluppo delle città favorì la diffusione della cultura e la nascita di scuole cattedrali sotto il controllo dei vescovi. Nelle scuole delle cattedrali si formarono associazioni tra maestri e studenti, chiamate prima *societates* e poi *universitates*. La prima università fu fondata nel 1088 a Bologna da alcuni maestri di diritto, che avevano creato delle *societates* in cui veniva insegnata la giurisprudenza. Qualche anno più tardi nacque a Parigi, per iniziativa dei maestri della scuola cattedrale di Notre Dame, una *universitas magistrorum*. All'università erano insegnate le arti liberali divise in arti del trivio (grammatica, retorica e dialettica) e del quadrivio (aritmetica, geometria, musica e astronomia). Nel corso superiore si studiavano teologia, diritto canonico, diritto civile e medicina.

La nascita delle università segnò una svolta: in esse le autorità ecclesiastiche non esercitavano un controllo diretto, l'insegnamento assunse un carattere più sistematico, fu stimolata la produzione di manoscritti e con essa la diffusione delle idee.

## 1.7 Lo sviluppo del commercio

Nei primi secoli del Basso Medioevo si verificò una grande ripresa del commercio favorita dalla maggiore sicurezza delle vie di comunicazione. Spesso il commercio risultava più agevole se si utilizzavano fiumi e canali: per questo si svilupparono attività commerciali nelle regioni ricche di corsi d'acqua navigabili come le Fiandre.

Nel Basso Medioevo esistevano molte monete, differenti spesso da città a città. I mercanti che si spostavano da una regione all'altra, quando arrivavano a una fiera per fare acquisti, avevano bisogno di trovare qualcuno che cambiasse le loro monete: per questo si diffuse l'attività del cambiavalute delle fiere e dei mercati. Col tempo i cambiavalute assunsero un ruolo sempre più importante, trasformandosi in banchieri e prestando denaro ai mercanti.

La concessione di prestiti era però ostacolata dalla condanna dell'usura da parte della Chiesa.

## Sintesi dell'unità A2

### 2.1 Le città marinare

Le prime città a rendersi indipendenti dai sovrani furono quelle che si erano arricchite e sviluppate con la rinascita del commercio marittimo. Le città che si affacciavano sul Baltico e le città marinare tedesche fondarono una lega commerciale chiamata Lega anseatica.

Nel Mediterraneo fiorirono invece le repubbliche marinare italiane di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia. Nel IX secolo Amalfi si rese autonoma dall'Impero bizantino e prese a commerciare in tutto il Mediterraneo, creando anche numerosi empori. Il predominio sul Tirreno passò in seguito alla città di Pisa. Il segno di questo passaggio può essere visto nel saccheggio subito da Amalfi a opera dei Pisani nel 1135. L'espansione degli Amalfitani era avvenuta soprattutto grazie al commercio; quella dei Pisani fu sostenuta anche dalle conquiste militari: penetrarono in Sardegna, in Corsica e nelle isole Baleari, e fondarono delle colonie sulle coste del Mediterraneo orientale.

A breve distanza da Pisa, sorgeva un'altra città marinara, Genova, che aveva conquistato l'indipendenza a metà del X secolo. Alla fine dell'XI secolo il governo della città ligure venne assunto da un'associazione di mercanti e di armatori governata da consoli. I suoi membri si impegnavano a non fare società commerciali con i non genovesi e a non trasportare sulle proprie navi mercanti stranieri. I rapporti tra Genovesi e Pisani in un primo tempo furono buoni, ma quando anche Genova si rafforzò il conflitto tra le due città marinare diventò inevitabile. Ci furono frequenti scontri e guerre e infine Genova ebbe la meglio: nel 1284 la sua flotta sconfisse quella pisana nella battaglia della Meloria e Pisa dovette abbandonare la Corsica. Da quell'anno iniziò la decadenza di Pisa.

La nascita di Venezia era stata legata all'invasione dei Longobardi, che aveva spinto molti abitanti della terraferma a rifugiarsi sulle isole della laguna veneta. In un primo tempo essa fu retta da governatori bizantini che nei primi decenni dell'VIII secolo furono sostituiti da magistrati locali, chiamati dogi. Sottoposti anch'essi in origine all'autorità di Costantinopoli, nel X secolo i dogi si resero autonomi dall'Impero d'Oriente. Venezia diventò un importante centro mercantile e lentamente la sua flotta rese le rotte dell'Adriatico sicure per i suoi mercanti, combattendo contro i pirati che infestavano quel mare. Nel 1172 l'elezione dei dogi non fu più affidata al popolo, ma a un consiglio di quaranta membri (il Maggiore Consiglio), formato dai cittadini più ricchi e autorevoli. Nel 1297 il Maggiore Consiglio fu chiuso all'ingresso di membri di nuove famiglie («Serrata del Maggiore Consiglio») e Venezia divenne a tutti gli effetti una repubblica oligarchica. Venezia e Genova si scontrarono per il predominio nel Mediterraneo: nel 1381 i Veneziani sconfissero i Genovesi nella guerra di Chioggia.

### 2.2 I comuni

Nel corso dell'XI secolo gli abitanti di molte città si unirono in associazioni chiamate *coniurationes* per difendere i propri interessi nei confronti dei feudatari. Col tempo la *coniuratio* mutò il suo nome in *comune* e iniziò ad indicare una precisa forma di organizzazione politica basata sulle norme contenute negli statuti, documenti manoscritti redatti da notai e custoditi nell'archivio cittadino. L'istituzione del comune non fu uguale in tutte le regioni d'Europa: in Francia e in Inghilterra fu talvolta favorita dai sovrani per indebolire il potere dei feudatari; in Russia la città di Novgorod conquistò da sola l'autonomia politica; in Spagna i sovrani riconobbero il diritto alla libertà patrimoniale ai membri di alcune comunità municipale.

Mercanti e artigiani delle città comunali si riunirono in corporazioni (a Firenze erano chiamate Arti) per proteggersi dalla concorrenza e mantenere alti i prezzi delle merci: esse furono indispensabili per assicurare la nascita e lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali.

### 2.3 I comuni in Italia

L'Italia fu il paese europeo dove le libertà comunali fiorirono maggiormente. Tra il 1081 e il 1149 si costituirono, oltre a quello di Milano, i comuni di Cremona, di Mantova, di Brescia, di Bergamo, di Firenze, di Pisa, di Arezzo, di Genova, di Verona, di Vicenza, di Padova e molti altri. Nell'Italia meridionale i comuni ebbero invece una funzione solo amministrativa, non politica. Il principale organo di governo del comune era il consolato, composto da un numero di membri variabile, che rimanevano in carica un solo anno, con l'obiettivo di attutire le tensioni e le lotte tra i diversi

NOME .....

CLASSE .....

DATA .....

ceti cittadini. L'assemblea dei cittadini era chiamata *arengo* ed era aperta in origine solo ai nobili. Quando il popolo (mercanti e artigiani) ebbe accesso all'*arengo*, si passò dal comune aristocratico al comune popolare, che però sarebbe più giusto definire comune delle Arti, perché alla vita politica potevano partecipare soltanto gli iscritti alle Arti.

I consoli non potevano restare estranei alle passioni politiche dei loro concittadini e spesso erano costretti a schierarsi da una parte o dall'altra. Per questo motivo fu necessario talvolta cercare un arbitro imparziale a cui affidare il governo del comune: tale figura fu trovata nel podestà, un giurista che proveniva da un'altra città.

## Sintesi dell'unità A3

### 3.1 La Chiesa

Nel corso del X secolo era stata avvertita nella Chiesa la necessità di una riforma che la rendesse indipendente dal potere temporale. A questa riforma diedero un importante contributo i monaci del monastero benedettino di Cluny, fondato nel 909 su terre donate da Guglielmo il Pio, duca di Aquitania. Nel primo secolo del Basso Medioevo nacque l'ordine monastico dei Cistercensi, dal nome dell'abbazia di Citeaux (*Cistercium* in latino). I monaci cistercensi si richiamavano alla regola di san Benedetto, ma limitavano la parte della giornata dedicata alla preghiera a vantaggio di quella dedicata al lavoro. I monasteri cistercensi crearono grandi fattorie, le *grange*, dove i lavori erano eseguiti dai monaci più giovani o da lavoratori salariati.

Il secolo XI e i primi decenni del XII furono segnati in Europa dal conflitto tra i due poteri universali, la Chiesa e l'Impero. La disputa riguardò anche le modalità di elezione dei pontefici. Poiché era vescovo di Roma, il papa veniva eletto dal collegio cardinalizio che rappresentava la volontà del popolo romano, a sua volta influenzato dall'aristocrazia. Nel 1059 si verificò un fatto di grande importanza che sottrasse l'elezione del pontefice alle pressioni delle famiglie aristocratiche: alcuni cardinali si riunirono a Siena ed elessero papa Niccolò II, contrapponendolo a Benedetto X, che la nobiltà romana aveva proclamato papa a Roma. Aiutato dalle milizie imperiali, Niccolò II entrò in Roma facendone fuggire Benedetto X e convocò poi nel palazzo del Laterano un concilio che diede una maggiore autonomia al collegio cardinalizio, sottraendolo all'influenza dell'aristocrazia romana. L'elezione del pontefice rimase però subordinata alla ratifica dell'imperatore.

La nuova procedura non si affermò facilmente: ancora nel 1073 fu il popolo romano ad acclamare pontefice col nome di Gregorio VII un ecclesiastico riformatore, Ildebrando di Soana (ca. 1014-1085). Gregorio VII redasse un documento, il *Dictatus Papae* col quale sottraeva la Chiesa al controllo degli imperatori e affermava la sua superiorità su di essi.

Nel *Dictatus Papae* egli affermò anche che la Chiesa di Roma era infallibile, e attribuì al pontefice il diritto esclusivo dell'investitura, cioè della nomina dei vescovi.

### 3.2 La lotta per le investiture

La proclamazione del diritto del pontefice all'investitura dei vescovi riaccese un contrasto che si era già verificato nei secoli precedenti, soprattutto per la nomina dei vescovi in Germania. Si aprì un grave conflitto tra la Chiesa e l'imperatore Enrico IV di Sassonia (1050-1106), che era riuscito ad avere ragione di alcuni nobili tedeschi che rifiutavano la sua autorità. Gregorio VII lo scomunicò ed Enrico IV, non avendo ottenuto nemmeno il sostegno di tutti i vescovi tedeschi, nel 1077 fu costretto a umiliarsi, chiedendo perdono al papa nel castello di Canossa, feudo di Matilde (1046-1115), marchesa di Toscana. Evitato, grazie a questa umiliazione, il rischio che i suoi sudditi potessero legittimamente ribellarsi a un imperatore scomunicato, Enrico IV riprese la lotta contro il pontefice e riuscì a conquistare Roma, costringendo Gregorio VII ad andare in esilio a Salerno, dove morì. Ma l'imperatore non ottenne una vittoria definitiva né sul papato né sui grandi feudatari tedeschi. Il conflitto proseguì, con alterne vicende, con Enrico V (1086-1125), figlio di Enrico IV, e con i pontefici che succedettero a Gregorio VII. Una temporanea conclusione della lotta si ebbe soltanto nel 1122 con il concordato di Worms, con cui si arrivò a un compromesso: in Germania

l'imperatore poteva concedere ai vescovi cariche temporali e feudi prima che avvenisse la loro consacrazione; nel resto dell'Impero, invece, la consacrazione avrebbe preceduto ogni concessione di feudi e di cariche.

### 3.3 Federico I Barbarossa, i guelfi e i ghibellini

Un nuovo tentativo di dare un carattere di universalità all'Impero fu effettuato da Federico I di Hohenstaufen (ca. 1122-1190), che per questo motivo si scontrò sia con la Chiesa sia con i comuni. Federico, che in Italia fu chiamato «Barbarossa», discendeva per parte di padre dai duchi di Svevia, gli Hohenstaufen, e per parte di madre dal ducato di Baviera.

Tra le due potenti casate tedesche c'era una forte rivalità. Gli Hohenstaufen possedevano il castello di Waiblingen, dove era nato Federico. I loro seguaci perciò furono definiti *ghibellini*. Il capostipite dei duchi di Baviera si chiamava Welf e i loro seguaci perciò si definivano *guelfi*. In seguito, poiché i duchi di Svevia erano favorevoli alla politica imperiale, tutti i seguaci dell'imperatore si chiamarono ghibellini. I sostenitori della Chiesa, invece, avversi all'Impero, si chiamarono guelfi, perché i duchi di Baviera erano contrari agli imperatori. In questo senso i due termini furono adoperati più tardi in Italia.

### 3.3 Lo scontro con i comuni

Nel 1154 alla dieta di Roncaglia, Federico I chiese ai comuni la restituzione delle *regalie* (dal latino *regalia*, le cose che spettano al re). Esse comprendevano in particolare la riscossione dei tributi, la facoltà di battere moneta e la nomina dei magistrati.

Nel 1159 fu eletto papa un avversario di Federico I, Rolando Bandinelli, che prese il nome di Alessandro III. Il sovrano di Francia si schierò a fianco del pontefice nella sua lotta contro Federico I. Le città italiane invece si divisero. Milano si schierò contro Federico I, che la cinse d'assedio, la costrinse alla resa e ne umiliò gli abitanti. Intanto a Roma il Barbarossa fece nominare un antipapa, Pasquale III, per contrapporlo ad Alessandro III.

Nel 1164 Verona, Padova e Vicenza formarono la Lega veronese, allo scopo di contrastare le prepotenze dei funzionari imperiali. Federico I intervenne con le armi, ma non riuscì a piegare la Lega e decise di tornare in Germania. Nel 1166 Federico scese nuovamente in Italia, alla testa delle sue truppe. Arrivò senza ostacoli a Pavia, ma, quando abbandonò la Lombardia per dirigersi verso Roma, alcune città lombarde insorsero e fondarono a Cremona una nuova lega, chiamata cremonese, alla quale aderirono prima Mantova, Bergamo e Brescia e poi altre città, compresa Milano (è probabile che sia soltanto una leggenda il giuramento che sarebbe avvenuto nell'aprile del 1167 nel monastero di Pontida): questa lega lanciò la sua sfida a Federico I. L'imperatore, tornato a Pavia, vide peggiorare rapidamente la sua situazione: nel dicembre 1167 le sedici città che avevano formato le leghe veronese e cremonese si riunirono, insieme con altre, nella Lega lombarda.

Nel 1174 i comuni della Lega lombarda fondarono la città di Alessandria, in onore di papa Alessandro III. Era un'ulteriore sfida al potere di Federico I, perché fino a quel momento soltanto l'imperatore aveva avuto il legittimo potere di autorizzare la fondazione di nuove città. Lo scontro decisivo fra le milizie imperiali e quelle della Lega lombarda avvenne a Legnano nel maggio del 1176 e fu vinto dalle truppe della Lega. Simbolo della vittoria fu il Carroccio, un imponente carro trainato da buoi che serviva da punto di raccolta per le milizie comunali. Nel 1183, a Costanza, fu firmata la pace fra l'Impero e i comuni della Lega: Federico I rinunciò alle *regalie*, accettando di lasciarle alle città, insieme con tutte le loro conquiste; l'imperatore si riservava soltanto il diritto di riscuotere un tributo e di ottenere il giuramento di fedeltà da parte dei consoli.

## Sintesi dell'unità A4

### 4.1 I Normanni nell'Italia meridionale

I primi Normanni sbarcati nell'Italia meridionale erano mercenari che si mettevano al servizio dei principi locali, ottenendo come ricompensa delle terre, dove essi creavano delle signorie, i primi nuclei del futuro regno. Nella penisola il loro insediamento si consolidò gradualmente; in Sicilia, invece, essi dovettero affrontare gli Arabi, che vi avevano instaurato un fiorente e solido dominio. Dal 1061 al 1091 i Normanni combatterono contro gli Arabi e riuscirono a conquistare l'intera isola. Il fondatore della potenza normanna in Italia fu Roberto I il Guiscardo, cioè l'Astuto (ca. 1010-1085), appartenente alla famiglia degli Hauteville (Altavilla). Nel 1059 papa Leone IX strinse a Melfi un accordo con i Normanni che legittimò le loro conquiste (i pontefici, infatti, consideravano tutta l'Italia meridionale come un loro feudo) e ne ottenne in cambio la garanzia di una protezione militare.

Nel 1139 Ruggero II d'Altavilla (1095-1154), nipote di Roberto il Guiscardo, riunì nelle sue mani tutte le terre possedute dai Normanni e fondò così il Regno di Sicilia, che comprendeva l'Italia meridionale e la Sicilia ed era il più grande Stato della penisola italiana.

Nel 1140 Ruggero II fece approvare un complesso di leggi conosciute come le Assise, valide per tutto il regno che andavano a sostituire e norme consuetudinarie in vigore fino a quel momento. La capitale del regno normanno fu Palermo. Ruggero II vi promosse un'intensa attività edilizia, che contribuì a fare della città una delle più belle del tempo. Tuttavia la monarchia normanna frenò, o quanto meno non favorì, lo sviluppo di altre città: alla bellezza di Palermo non si accompagnò la formazione di strutture politiche fondate sulla libera associazione dei cittadini simili a quelle che si costituivano nei comuni del Nord. Le città del regno normanno, infatti, dipendevano direttamente dal sovrano.

### 4.2 Federico II di Svevia e lo scontro con il papato

Lo scontro tra l'Impero e il papato riprese con violenza quando fu eletto al trono imperiale il figlio di Federico I, Enrico VI (1165-1197). Questi aggiunse al titolo di imperatore quello di re di Sicilia, grazie al matrimonio con Costanza d'Altavilla (1154-1198), figlia di Ruggero II. L'inclusione della Sicilia normanna nei suoi domini fece nascere in Enrico VI il progetto di riportare l'Impero in Italia e di fare diventare la penisola italiana il fulcro di una politica espansionistica nel Mediterraneo. Ma Enrico VI incontrò l'opposizione del pontefice Innocenzo III (1160-1216), timoroso che lo Stato della Chiesa restasse schiacciato da un Impero che comprendeva anche le terre appartenute ai Normanni. Innocenzo III aveva una concezione teocratica della società e sottolineava il primato del pontefice parlando delle «due spade»: il pontefice ne brandiva una, quella del potere spirituale, e ne affidava un'altra all'imperatore e ai sovrani, che perciò ricevevano da lui la legittimazione del loro potere temporale.

Enrico VI morì nel 1197 lasciando al figlio di tre anni, il futuro Federico II (1194-1250), un'eredità senza precedenti: a soli quattro anni, alla morte di Costanza, egli divenne re dei normanni; a diciotto anni fu incoronato re di Germania e a ventisei, nel 1220, imperatore.

Subito dopo l'incoronazione imperiale Federico II riconobbe l'autonomia della Chiesa e si impegnò a intraprendere una crociata contro i musulmani che avevano riconquistato Gerusalemme. Sette anni dopo Federico II si decise di partire per la Palestina, ma fu costretto a rinviare la spedizione a causa di un'epidemia. Il pontefice Gregorio IX (ca. 1170-1241), spazientito, lo scomunicò e l'anno seguente l'imperatore fu costretto a tentare nuovamente l'impresa. Arrivato in Oriente, Federico II preferì la strada delle trattative diplomatiche a quella della guerra: si accordò col sultano d'Egitto e ottenne libero accesso per i pellegrini cristiani a tutti i luoghi santi.

Nel 1239 Gregorio IX scomunicò di nuovo Federico II. Questa volta vennero alla luce i veri motivi dello scontro, che in precedenza erano rimasti occultati sotto il pretesto della spedizione in Palestina non portata a termine. Il pontefice, infatti, rimproverava all'imperatore di gravare con pesanti imposte il clero in Sicilia, che il papato continuava a considerare un suo feudo.

### 4.2 L'attività culturale e legislativa di Federico II

Federico II, pur essendo anche re di Germania, volse la sua attenzione soprattutto all'Italia meridionale. Era un uomo di vasta e complessa cultura: era stato educato a Palermo, in una corte in cui si sentivano influenze diverse, da quella normanna a quella tedesca, e in una città in cui

restavano ancora forti tracce della presenza culturale araba. Era lui stesso un erudito e un grande organizzatore della cultura: nel 1224 fondò l'Università di Napoli, dove, secondo i suoi progetti, avrebbe dovuto formarsi un ceto di giuristi e di amministratori in grado di dare pratica realizzazione al suo sogno di una completa riorganizzazione del regno.

Nel 1231, assistito dal cancelliere Pier delle Vigne, Federico II diede allo Stato meridionale un solido fondamento legislativo, grazie alle Costituzioni melfitane (da Melfi, la città in cui vennero approvate).

### 4.3 Angioni e Aragonesi nell'Italia meridionale

Il successore di Federico II, Manfredi, non regnò a lungo. Nel 1265 papa Clemente IV concesse a Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, il Regno di Sicilia. Il papa si arrogava questo potere perché continuava a considerare la Sicilia come un suo feudo personale. Sostenuto da tutte le forze guelfe d'Italia, Carlo d'Angiò nel 1266 sconfisse le truppe di Manfredi a Benevento. Carlo d'Angiò pose la capitale a Napoli, che sotto la sua dinastia diventò una delle più belle città italiane. Egli intendeva svolgere una politica di respiro mediterraneo, ma ne fu impedito da una rivolta scoppiata a Palermo il 30 marzo 1282, il lunedì di Pasqua, all'ora del Vespro (e che fu perciò ricordata come i Vespri siciliani). Era stata preceduta da settimane di forte tensione che avevano provocato un crescente malcontento contro gli Angioini. Durante la rivolta gli insorti uccisero tutti i francesi che incontrarono. I Siciliani offrirono allora il trono a Pietro III d'Aragona (vantava diritti sul trono perché aveva sposato una figlia di Manfredi), il quale sbarcò in Sicilia, sconfisse definitivamente gli angioini e venne incoronato re. I pontefici riconobbero la sovranità aragonese soltanto nel 1302, con il trattato di Caltabellotta: in questo modo l'isola fu separata dalla parte continentale dell'Italia meridionale.

## Sintesi dell'unità A5

### 5.1 Monarchie feudali e monarchie nazionali

Alcuni storici considerano l'evoluzione delle monarchie nel corso del Basso Medioevo come un processo di transizione dalle monarchie feudali a quelle nazionali. Possiamo definire feudali le monarchie sorte alla fine dell'Alto Medioevo, nell'epoca in cui si affermò il feudalesimo, perché esse si fondavano sui rapporti di dipendenza che si stabilivano tra il sovrano e i maggiori feudatari, i quali fornivano al re le loro milizie in caso di guerra e amministravano i propri feudi grazie all'autorità ricevuta dai sovrani. Possiamo invece definire nazionali le monarchie del Basso Medioevo, perché i loro sovrani governavano su popoli che costituivano delle nazioni, erano a capo di eserciti non più formati dalle milizie dei differenti feudatari e governavano attraverso propri funzionari, che limitavano fortemente il potere dei signori.

#### 5.1 L'Inghilterra e Guglielmo il Conquistatore

Convertiti al cristianesimo, gli Angli e i Sassoni che abitavano l'Inghilterra si erano uniti e avevano formato un regno. In esso il potere del sovrano era limitato da quello dei nobili, secondo l'antico uso germanico. L'ultimo re anglosassone fu Edoardo il Confessore (ca.1003-1066), che fu ducato in Normandia e per questo introdusse in Inghilterra alcuni usi normanni suscitando l'ostilità dei nobili: essi lo indissero a nominare suo erede un loro rappresentante, Harold Godwinson. Ma anche il duca Guglielmo di Normandia chiedeva per sé il trono e quindi sbarcò in Inghilterra alla testa di un esercito che aveva i suoi elementi di forza nella cavalleria e negli arcieri e nel 1066 sconfisse gli Anglosassoni nella battaglia di Hastings, in cui Harold stesso trovò la morte. Guglielmo I, che dopo la vittoria di Hastings fu chiamato Guglielmo il Conquistatore, riservò a se stesso circa un quinto delle terre, sulle quali esercitava direttamente il suo dominio, dando così al potere monarchico inglese una solida base territoriale. A capo delle terre rimanenti, divise in contee, Guglielmo I mise gli sceriffi, ai quali concesse ampi poteri per ridurre l'influenza dei nobili.

Nel 1086 Guglielmo I fece effettuare il primo importante censimento dell'età medievale, il *Domesday Book*, che mirava ad accertare non il numero degli abitanti dell'Inghilterra ma quello dei proprietari tenuti a pagare tributi al sovrano.

NOME .....

CLASSE .....

DATA .....

## 5.1 Lo scontro con la Chiesa e Riccardo Cuor di Leone

Nel corso del regno di Enrico II (1154-1189) si verificò un duro scontro tra la monarchia inglese e la Chiesa, perché il re voleva che gli ecclesiastici fossero giudicati dai tribunali laici e intendeva mantenere il controllo sulle nomine dei vescovi. La lotta si chiuse con un compromesso favorevole alla Chiesa, perché Enrico II dovette abolire le *Costituzioni di Clarendon*, con cui aveva sottoposto anche gli ecclesiastici alla giurisdizione regia. Il sovrano riuscì però a conservare ai tribunali regi il diritto di giudicare gli ecclesiastici per quanto riguardava le cause civili.

### 5.1 La Magna Charta libertatum e le origini del parlamento inglese

Nel 1215 i baroni inglesi costrinsero il re Giovanni Senza Terra a concedere la *Magna Charta libertatum* (la grande carta delle libertà), con cui il sovrano confermava i privilegi già concessi in precedenti *chartae* agli stessi baroni e alle città. La *Magna Charta*, pur non potendo essere considerata una costituzione in senso moderno, segnò comunque una novità perché diede un carattere collettivo al riconoscimento di privilegi fon-dati, fino a quel momento, soprattutto sui rapporti diretti tra il sovrano e i sudditi.

Con Enrico III, successore di Giovanni Senza Terra, si verificò un altro avvenimento molto importante nella storia istituzionale dell'Inghilterra. In seguito a una rivolta di baroni guidata da Simone di Montfort, conte di Leicester (ca. 1200-1265), fu decisa l'istituzione di un consiglio di baroni incaricato di esercitare un controllo sull'amministrazione del regno.

Accanto ai baroni furono poi chiamati «a parlamento» anche cavalieri e borghesi: ogni contea poteva inviare due cavalieri e ogni città due borghesi. In questo modo si formò la prima assemblea inglese, che fu definita parlamento. Essa non aveva poteri legislativi, ma solo di controllo: non poteva assumere iniziative, ma soltanto esercitare un'azione di verifica sull'attività dei ministri del re.

### 5.2 La monarchia francese

Il sovrano Luigi IX (1214-1270) fece passi decisivi verso la costruzione di un forte potere regio, che disponesse di una propria burocrazia e di un proprio esercito, in grado di tenere a freno la feudalità. Egli istituì il consiglio del re (un organo consultivo), il parlamento (un organo non legislativo ma giudiziario), e un tribunale regio con giuristi che dipendevano direttamente da lui. Per il controllo del regno Luigi IX si servì di ispettori inviati da Parigi.

### 5.2 La reconquista

La penisola iberica non era stata mai interamente conquistata dagli Arabi. Oltre ai regni cristiani di Castiglia, León e Navarra aveva resistito all'avanzata musulmana anche la contea di Oporto (dalla quale nascerà il regno del Portogallo). I sovrani di Castiglia e León, diedero inizio alla *reconquista*, togliendo ai musulmani alcuni territori, finché Alfonso VI di Castiglia (ca. 1030-1109) riuscì ad impadronirsi di Toledo, facendone la capitale del suo regno.

La *reconquista* comportava anche un ripopolamento: nelle zone tolte ai musulmani venivano fondati nuovi villaggi cristiani, la terra veniva divisa tra contadini che avrebbero dovuto coltivarla e difenderla.

Le forze castigliane, aragonesi e portoghesi inflissero una dura sconfitta ai musulmani nella battaglia di Las Navas de Tolosa, nel 1212. L'espansione cristiana proseguì nei decenni successivi, fino al 1270: il regno di Castiglia conquistò Siviglia; le navi di Aragona si spinsero fino alle Baleari. Quando l'avanzata cristiana si arrestò, ai musulmani restava soltanto il Regno di Granada.

### 5.2 La fede cristiana e lo sviluppo delle città

La nazione spagnola si formò nella perenne atmosfera di scontro della *reconquista*. La professione di fede cristiana fu dunque un elemento fondamentale del sentimento di appartenenza nazionale, prima ancora che in Spagna nascesse uno Stato unitario. La religiosità della nascente Spagna fu connotata da una bellicosità che derivava agli Spagnoli dalle guerre sostenute contro i musulmani. Nel corso del XII secolo cominciò a svilupparsi una civiltà cittadina spagnola, con la concessione da parte dei sovrani di *cartas de población*, statuti che contemplavano franchigie e privilegi ai cittadini. Fu così favorito anche in Spagna lo sviluppo delle attività artigianali e mercantili. La maggiore articolazione della società trovò espressione nella formazione di *cortes*, assemblee in cui erano rappresentati i nobili, il clero e le città.



## Sintesi dell'unità A6

### 6.1, 6.2 La prima crociata

Nel 1055 i Turchi occuparono la Siria, la Palestina e parte dell'Asia Minore, togliendo queste regioni all'Impero bizantino e minacciando la stessa Costantinopoli. Dopo avere occupato Gerusalemme nel 1070, i Turchi cominciarono a impedire i pellegrinaggi dei cristiani, che in precedenza gli Arabi, più tolleranti, non avevano ostacolato. Per questo l'imperatore bizantino Alessio I Comneno (1048-1118) nel 1095 rivolse al pontefice Urbano II (1042-1099) un'invocazione di aiuto, chiedendo che guerrieri cristiani partissero per l'Oriente con l'obiettivo di liberare quella che veniva considerata e chiamata la Terra Santa.

Nel corso di un concilio che si riunì a Clermont nel novembre di quello stesso anno e al quale presero parte molti nobili francesi, Urbano II proclamò la crociata, la guerra santa contro gli «infedeli». L'annuncio della crociata fece credere a molti poveri di poter uscire dalla miseria in cui vivevano: per questo motivo, prima che, nell'agosto del 1096, partisse la crociata dei signori, altre due, chiamate le «crociate dei pezzenti», mossero verso l'Oriente (non erano eserciti, ma bande disorganizzate di uomini mossi dalla disperazione e dal fanatismo): i pochi che riuscirono ad arrivare al di là del Bosforo furono massacrati dai Turchi.

La prima vera crociata partì sotto la guida di Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena. Con lui partirono molti nobili francesi e normanni. I nobili che già possedevano grandi feudi diventarono crociati soprattutto per motivi religiosi, mentre i cadetti partirono non tanto per liberare il Santo Sepolcro quanto per acquistarsi terre, onori e denaro. In cerca di guadagni partirono anche numerosi mercanti. Verso la fine dell'XI secolo i musulmani che occupavano la Terra Santa non riuscirono a formare un unico fronte contro la cristianità perché i Turchi selgiuchidi erano in guerra contro la dinastia dei Fatimidi d'Egitto, che in quel momento controllavano Gerusalemme. Nel 1099, i crociati la cinsero d'assedio: quando la città fu conquistata i crociati si diedero a violenti saccheggi e rapine, facendo strage degli abitanti.

Come avevano fatto già Baldovino di Fiandra e Boemondo di Taranto, anche Goffredo di Buglione formò un suo stato a Gerusalemme e in Palestina, assumendo il titolo di *advocatus Sancti Sepulcri* (difensore del Santo Sepolcro). In seguito la difesa del Santo Sepolcro fu affidata a ordini cavallereschi o monastico-cavallereschi, come i Templari.

### 6.2 Le crociate successive

Quando Goffredo di Buglione morì i musulmani tornarono all'attacco dei regni cristiani e il papa Eugenio III bandì la seconda crociata, ricordata per la partecipazione dei sovrani europei (1145). Il sultano d'Egitto Salah ad-Din (Saladino) nel 1187 riconquistò Gerusalemme. Dopo la sua morte il potere in Egitto e Siria fu conquistato dai Mamelucchi, una casta militare che condusse in maniera ancora più efficace la lotta contro i cristiani. Contro i mamelucchi partì la terza crociata, cui presero parte anche l'imperatore Federico I, Filippo II di Francia e Riccardo Cuor di Leone.

La quarta crociata (bandita da Innocenzo III) mostra come nel XIII secolo le spedizioni cristiane in Oriente avevano perso ormai ogni carattere di religiosità: nessun sovrano vi partecipò e pesante fu invece l'apporto di Venezia, potenza mercantile con interessi nel Mediterraneo orientale. Venezia mise a disposizione la sua flotta, ma chiese in cambio ai crociati di liberare la città di Zara dal dominio del re d'Ungheria, e poi di conquistare la stessa Costantinopoli. La quarta crociata dunque non fu combattuta da cristiani contro musulmani, ma tra i crociati e i bizantini, e fu connotata da motivazioni di carattere economico piuttosto che religioso. Essa segnò la momentanea fine dell'Impero bizantino, sostituito dall'Impero latino d'Oriente fondato dai crociati, che ebbe una struttura feudale simile a quella dei regni europei e fu molto debole. Venezia ne approfittò per occupare alcune zone strategiche.

In seguito vi furono anche la quinta, la sesta e la settima crociata, ma Gerusalemme rimase nelle mani dei musulmani. Nel 1261, tra la sesta e la settima crociata, cadde anche l'Impero latino d'Oriente e rinacque l'Impero bizantino.

### 6.3 Conflitti religiosi fra cristiani

Nel 1053 Michele Cerulario (ca. 1000-1058), patriarca di Costantinopoli, contestò il primato del pontefice. Nel 1054 si arrivò alla completa rottura: il papa scomunicò Cerulario e gli altri patriarchi

NOME .....

CLASSE .....

DATA .....

schierati con lui. Michele Cerulario rispose con un'altra scomunica: iniziò così lo scisma che divise la Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente e portò alla formazione della Chiesa Ortodossa (in Oriente) e della Chiesa Cattolica (in Occidente).

Un'altra causa di conflitti interni alla cristianità fu dovuta alle eresie, la più importante delle quali fu quella dei catarì, che cominciò a diffondersi in Europa intorno all'anno Mille predicando la via della purezza (*càtharos* è una parola greca che significa appunto puro), condannavano la procreazione, rifiutavano la ricchezza e non riconoscevano l'autorità della Chiesa e la validità dei sacramenti. Essi rappresentavano un pericolo per le gerarchie ecclesiastiche. Nel XII secolo i catarì si diffusero nell'Italia settentrionale e nella Francia meridionale, dove erano particolarmente numerosi nella città di Albi, in Linguadoca (per questa ragione erano chiamati anche Albigesì). Nel 1209 il papa Innocenzo III promosse una crociata contro di loro. I grandi feudatari francesi approfittarono dell'occasione per assalire i nobili della Linguadoca e della confinante Provenza, con lo scopo d'impadronirsi dei loro beni. La crociata, guidata da Simone IV di Montfort (1150-1218), si risolse in uno sterminio.

Il più efficace strumento repressivo contro le eresie fu l'Inquisizione. Essa esisteva già in precedenza, ma i suoi tribunali divennero numerosi soprattutto nel XII secolo, in occasione della lotta contro gli eretici. L'Inquisizione si diffuse prima nella Francia meridionale e in seguito nell'intera Francia. Nel 1232 fu istituita anche in Spagna. I suoi tribunali avevano il compito d'inquisire, cioè di accertare l'esistenza di un crimine di eresia e di valutare la sua gravità prima di consegnare i colpevoli alle autorità civili. Gli inquisitori spesso estorcevano delle confessioni ricorrendo a violente torture.

## 6.4 Gli ordini religiosi

L'ordine dei Domenicani fu fondato nel 1206 dallo spagnolo Domenico di Guzmán (1170-1221). I suoi membri, oltre a offrire il sostegno delle loro conoscenze dottrinali alla difesa del cattolicesimo, dovevano andare per il mondo a predicare la fede. Assistendo alle persecuzioni contro gli Albigesì, infatti, Domenico si era convinto che esse erano insufficienti a estirpare le eresie e che un ruolo altrettanto importante doveva essere affidato alla predicazione.

Il rinnovamento interno della Chiesa fu più efficace dell'Inquisizione nel fronteggiare il pericolo delle eresie. Protagonista di questo rinnovamento fu Francesco d'Assisi (1182-1226) che rinunciò a tutti i suoi beni e fece della povertà il simbolo della lotta contro la mondanità della Chiesa: questa fu la causa principale del successo che la sua predicazione incontrò fin dall'inizio (nel mondo cristiano era molto forte l'aspirazione a ritornare alla purezza delle origini). Francesco e i suoi frati seguirono inizialmente la *Regula non bullata*, così definita perché mancava dell'approvazione del pontefice. Quando Francesco cercò di farla approvare, incontrò diverse difficoltà, perché un modello così estremo di virtù suscitava il sospetto di eresia. Fu Innocenzo III, nel 1210, ad approvare la regola definitiva, meno rigorosa.

## Sintesi dell'unità A7

### 7.1 L'Europa delle città e della borghesia

In Europa il più forte elemento unitario non era politico, ma religioso ed era costituito dalla cristianizzazione: i suoi abitanti non si definivano europei ma cristiani. La fusione tra i popoli germanici e quelli romanici aveva dato vita ai regni romano-germanici e a cinque nuove civiltà: l'italiana, la francese e la spagnola nell'Europa occidentale e meridionale; la germanica e l'anglosassone in quella centrale e settentrionale. In Italia, Francia e Spagna erano parlate lingue derivate dal latino («romanze») e la legislazione era fondata sul diritto romano. Sul piano sociale ed economico stava sorgendo una nuova classe, la borghesia.

### 7.2 I mercanti

Le aziende dei mercanti medievali ebbero un carattere differente da quello delle aziende feudali, perché si posero come scopo la realizzazione di un profitto. Alcune aziende italiane svolsero la loro

attività in numerosi paesi europei, dove fondarono importanti filiali. In Italia nacque la contabilità, con l'invenzione della «partita doppia», un metodo di gestione dei libri contabili in cui ogni operazione commerciale veniva registrata due volte, una in «entrate» e una in «uscite». I mercanti italiani diffusero questo sistema in altre parti d'Europa.

### 7.3 L'Europa della nuova cultura

Lo sviluppo della cultura accompagnò la crescita dell'economia: accanto al lavoro commerciale nacque quello intellettuale. Nell'Alto Medioevo il lavoro era stato considerato una punizione; nel Basso Medioevo fu visto come uno strumento per procurarsi ricchezza e benessere. La nuova cultura vide svilupparsi la prosa: il racconto prese il posto della poesia epica. Nacque l'individualismo, di cui Francesco Petrarca fu uno dei massimi rappresentanti.

Nacque anche la «cultura del mercante». Quando le campane cominciarono a indicare non più soltanto l'ora della preghiera per i credenti, ma anche quella della giornata lavorativa per gli addetti alla lavorazione dei drappi, nacque una nuova concezione del tempo, che rientrava nella nuova cultura del mercante. Anche la concezione dello spazio del mercante si discostava molto da quella della Chiesa. Lo spazio geografico della Chiesa era diviso da una linea che separava cristiani da infedeli. Quello del mercante si basava esclusivamente su possibili compratori e venditori, senza preoccuparsi né della fede, né delle distanze. La cultura del mercante, pur accettando l'ortodossia cattolica, si differenziava da quella della Chiesa soprattutto sullo scopo da dare alle attività umane: l'idea del profitto era prevalente. Inoltre, come notò l'umanista fiorentino Leon Battista Alberti, il profitto, dunque la ricchezza, consentiva agli uomini comuni di acquistare un rango sociale non inferiore a quello dei nobili.

### 7.4 La crisi del Medioevo

La peste, scomparsa in Europa a partire dall'VIII secolo, esisteva in forma endemica in Asia. Fu appunto dall'Oriente che nel 1347 provenne la gravissima epidemia che devastò l'Europa e che fu chiamata la peste (o morte) nera. Questa giunse in Italia attraverso le navi genovesi che provenivano dal Mar Nero, dove era arrivata, probabilmente, a causa delle carovane che attraversavano l'Asia centrale. Dall'Italia la peste si propagò prima in Francia, poi in Spagna e infine in Germania e Inghilterra. Gli effetti furono devastanti e cessarono solo nel 1351, anche se dal 1360 fino alla metà del XV secolo la peste si ripresentò, in forme meno violente. La propagazione della peste fu favorita dalle bonifiche e dallo sviluppo delle città, dove i topi, trasportatori del microbo (*Pasteurella pestis*) attraverso le pulci, trovarono un territorio adatto alla loro riproduzione. Non conosciamo il numero dei morti, ma, sia per le informazioni che possiamo ricavare dalla scarsa documentazione rimasta, sia per le conseguenze economiche e sociali che ebbe la peste, possiamo ritenerlo altissimo. Molte città rimasero spopolate, molte terre dovettero essere abbandonate per mancanza di braccia. Entrò in crisi anche la produzione manifatturiera e artigianale. La peste nera ebbe effetti anche sugli atteggiamenti mentali delle popolazioni. Ci furono folle di fanatici che si fustigavano a sangue per mitigare la presunta ira divina (i flagellanti), altri si scagliarono contro gli ebrei, ritenuti responsabili di aver propagato la peste attraverso lo spargimento di polveri o contaminando l'acqua dei pozzi.

Nella seconda metà del Trecento iniziò un nuovo, lungo ciclo demografico, caratterizzato da espansione, stagnazione e crisi, che durò fino al XVII secolo. Nel corso di duecento anni, dal 1400 al 1600, la popolazione europea raddoppiò. A beneficiare di questo aumento furono soprattutto le città, dove masse di contadini migrarono, attirati dalle maggiori possibilità di lavoro. Le Fiandre, la Germania e l'Italia furono i paesi che nel Medioevo conobbero la più forte crescita urbana.

## Sintesi dell'unità A8

### 8.1 Il tramonto dell'Impero universale

Nell'Alto Medioevo erano esistiti due poteri universali, l'Impero e la Chiesa, ma l'autorità dell'imperatore si era andata poi sempre più indebolendo, mentre diminuiva la sua estensione territoriale. Giustiniano, Carlo Magno, gli Ottoni, Federico Barbarossa e Federico II di Svevia avevano tentato di far rinascere il potere imperiale, ma nel Basso Medioevo questo si ridusse alla sola Germania. Il processo di germanizzazione dell'Impero si accompagnò a quello della nascita di due grandi Stati nazionali in Inghilterra e in Francia. Anche il tradizionale antagonismo tra Impero e Chiesa scomparve: con il re di Francia Filippo IV il Bello a esso si sostituì lo scontro fra la Chiesa e lo Stato nazionale francese.

### 8.2 Le vicende dell'Impero

La carica d'imperatore era elettiva e questa era una causa strutturale di debolezza dell'Impero: poiché non esistevano norme rigide che regolassero l'elezione, ne derivavano frequenti conflitti. L'ultimo, vano tentativo di far rinascere l'Impero almeno in Italia e in Germania fu compiuto da Enrico VII (di cui Dante italianizzò il nome in Arrigo VII). Il suo successore, Ludovico il Bavaro, ottenne dai principi tedeschi una dichiarazione di assoluta autonomia dell'Impero dal papato. Il pontefice reagì nominando imperatore Carlo IV di Lussemburgo. L'esistenza di due imperatori rese ancora più urgente la necessità di fissare regole per la successione. Carlo IV, dopo la morte di Ludovico, ne fissò le norme nel 1356 con la Bolla d'oro. Secondo questa bolla, alla morte dell'imperatore, i sette grandi dell'Impero, quattro laici e tre ecclesiastici, avrebbero eletto il successore, ma questi andava incoronato ad Aquisgrana e non a Roma dal pontefice.

### 8.3 Una nuova concezione dello Stato

Una solida base teorica all'affermazione del primato dell'imperatore nel campo del potere temporale fu offerta da Marsilio da Padova nel trattato *Defensor pacis*. Per Marsilio, infatti, la legittimità del potere imperiale derivava esclusivamente dalla sovranità del popolo, di cui l'imperatore era il rappresentante, e questa sfera non riguardava l'autorità religiosa.

### 8.4 La Germania

I tedeschi non sentivano di far parte di una nazione, perché questo concetto, inteso nel senso moderno, era assente nel Medioevo, ma erano convinti di appartenere a una comunità, perché parlavano la stessa lingua e avevano le stesse tradizioni. Nell'842 a Strasburgo era stato pronunciato un giuramento in lingua tedesca, che è considerato il primo documento importante sulle sue origini. Nel XIII secolo si verificò un movimento migratorio dei tedeschi verso il territorio polacco, che ebbe i caratteri di una conquista, perché fu sostenuto dall'azione militare dei Cavalieri teutonici. L'avanzata venne arrestata nel 1410 a Tannenberg, da un esercito lituano-polacco.

### 8.5 Le grandi monarchie

La nascita del potere delle monarchie nazionali si verificò a spese di quello dei feudatari, perché i sovrani lo accentrarono, eliminando o rendendo meno forti i poteri locali. Per raggiungere questo obiettivo essi si servirono della burocrazia e dell'esercito. La formazione di una estesa burocrazia era necessaria, perché soltanto una rete di funzionari poteva garantire che le direttive dei sovrani fossero trasmesse e accettate in tutto il territorio dei loro Stati; la nascita di un esercito permanente sotto il diretto comando dei sovrani, era indispensabile sia per combattere i nemici esterni sia per tenere a freno i feudatari. Il mantenimento dell'esercito e della burocrazia richiedeva forti somme, che furono ottenute con la crescita delle imposizioni fiscali.

### 8.6 La monarchia inglese

Nel 1066 in Inghilterra si stabilì una dinastia normanna, a opera di Guglielmo I il Conquistatore, che tenne poi a freno i nobili con l'istituzione degli sceriffi. Ci fu, in seguito, uno scontro anche con la Chiesa perché il re, Enrico II, voleva controllare le nomine dei vescovi e porre gli ecclesiastici sotto la giurisdizione dei tribunali laici: la lotta si concluse con un compromesso favorevole alla Chiesa.

Nella storia della monarchia inglese un importante avvenimento fu la concessione, nel 1215, della *Magna charta libertatum* da parte di Giovanni Senza Terra. Era una sorta di costituzione, ma non aveva lo stesso significato che hanno le moderne costituzioni: con essa, infatti, il sovrano concedeva collettivamente una serie di diritti, che erano ancora di natura feudale. Un altro avvenimento di grande rilievo si verificò con il successore di Giovanni Senza Terra, Enrico III, che nel 1258, in seguito a una rivolta di baroni, dovette accettare l'istituzione di un parlamento incaricato di esercitare un controllo sull'amministrazione del regno.

Nel corso del Trecento il parlamento si divise in una camera alta (camera dei *lords*), composta dai grandi nobili e dalle alte cariche ecclesiastiche, e in una camera dei comuni, formata dai rappresentanti delle città, della piccola nobiltà e del basso clero.

Durante la guerra dei Cent'anni scoppiò una rivolta nelle campagne ispirata dalle dottrine di John Wyclif, sostenitore di una riforma religiosa che aveva anche implicazioni sociali. Wyclif, infatti, denunciava la corruzione dei costumi ecclesiastici e la vendita delle indulgenze. Affermava inoltre che la Chiesa non doveva possedere alcun potere temporale. Un suo seguace, il sacerdote John Ball, cominciò a predicare l'uguaglianza e, dopo avere affrontato persecuzioni e prigionia, riuscì a fare insorgere i contadini che, nel 1378, marciarono su Londra. Anche la rivolta dei contadini inglesi fu stroncata.

## 8.7 La monarchia francese

La monarchia francese si andò progressivamente consolidando: i sovrani limitarono il potere dei feudatari col sostegno dei borghesi, che ottennero concessioni utili allo sviluppo delle attività commerciali e manifatturiere.

Nel 1358 i contadini francesi insorsero, dando vita a una rivolta che prese il nome di *jacquerie*. Nel frattempo i borghesi parigini, guidati da un mercante, Etienne Marcel, si rivoltarono contro la corona a causa delle alte imposte dovute al conflitto. Venne richiesto che gli stati generali fossero convocati regolarmente e che avessero maggiore controllo sulle spese dello Stato. Nel 1358 Marcel s'impadronì del governo di Parigi, appoggiato dai borghesi, ma anche dal resto della popolazione. Marcel voleva unificare il movimento di rivolta borghese con quello che si stava svolgendo nelle campagne, ma ciò non avvenne e alla fine entrambe le rivolte furono domate.

I rapporti con la Chiesa furono regolati da Carlo VII con la *prammatica sanzione* nel 1438, attraverso la quale si ridusse l'influenza di Roma sul clero francese. Il successore di Carlo VII, Luigi XI, salito al trono nel 1461, riuscì a consolidare il regno sul piano territoriale, riconquistando la Borgogna, passata precedentemente nelle mani di Carlo il Temerario come feudo.

## 8.8, 8.9 La guerra dei Cent'anni e la guerra delle due Rose

Nel 1337 ebbe inizio una lunghissima guerra fra Inghilterra e Francia che, con alcune interruzioni, durò fino al 1453 e fu perciò chiamata la guerra dei Cent'anni. Il pretesto fu offerto da una questione dinastica; Riccardo III, re d'Inghilterra, pretendeva di avere diritto anche al trono di Francia. In realtà il conflitto fu dovuto al fatto che una parte della Francia, la Guyenne (Guascogna), con la città di Bordeaux, era un feudo dei sovrani inglesi. La presenza degli inglesi sul suolo francese, accettabile nell'ambito delle monarchie feudali, rappresentò un'anomalia quando esse divennero monarchie nazionali. Fra le cause del conflitto ci furono anche i forti contrasti d'interessi economici fra i due paesi, legati alla ricca regione delle Fiandre. Le prime fasi del conflitto furono dominate dall'Inghilterra, sia per la forza dell'esercito inglese sia per i problemi interni che la corona francese stava attraversando in quel periodo. Ma ad un certo punto la guerra assunse per la Francia un carattere nazionale. La protagonista di questa riscossa francese fu una giovanissima contadina, Giovanna d'Arco, che, a capo delle truppe francesi, batté quelle anglo-borgognone. Il conflitto terminò con la vittoria della Francia e la rinuncia da parte dell'Inghilterra a qualsiasi pretesa sul suolo francese. Giovanna d'Arco, catturata dai borgognoni, fu consegnata agli inglesi che, nel 1431, la mandarono al rogo con l'accusa di eresia.

Nel 1455 in Inghilterra scoppiò un lungo e sanguinoso conflitto tra i sostenitori delle case di Lancaster (la casa regnante) e di York, che prese il nome di «guerra delle due Rose». Solo nel 1485 fu raggiunta la pace definitiva, quando conquistò il trono Enrico VII Tudor. I Tudor, infatti, erano un ramo dei Lancaster ed Enrico VII, sposando la figlia di Edoardo IV di York, mise fine alla lotta fra le due famiglie.

NOME .....

CLASSE .....

DATA .....

## 8.10 La monarchia spagnola

Nell'Europa occidentale la frontiera che divideva il mondo musulmano da quello cristiano passò per alcuni secoli attraverso la Spagna. I contrasti religiosi diedero alla monarchia spagnola una forte caratterizzazione religiosa.

Divisa nei regni di Castiglia e di Aragona, la Spagna si unificò grazie al matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, avvenuto nel 1469. Ciascuno dei due regni conservò, però, le proprie istituzioni politiche e i propri caratteri economici. I sovrani, per bilanciare la forza dell'aristocrazia, si servirono soprattutto dei giuristi (che componevano il consiglio reale), mentre il parlamento spagnolo, le *cortes*, aveva poteri molto limitati. L'azione dei sovrani fu sostenuta dal tribunale dell'Inquisizione, fondato nel 1478, che in Spagna assunse una connotazione più politica che religiosa. La persecuzione contro gli ebrei fu, per i sovrani, un modo per appoggiare la borghesia, che però conobbe un limitato sviluppo. Gli ebrei, infatti, rappresentavano anche una attiva e pericolosa concorrenza nelle attività commerciali e finanziarie. Nel 1492 gli ebrei furono espulsi e fu portata a termine la riconquista della Spagna da parte dei sovrani cattolici, che posero fine all'ultimo regno musulmano nella penisola iberica, quello di Granada.

## 8.11 L'Europa orientale

Mentre nell'Europa occidentale le monarchie nazionali diventavano più forti, in quella orientale stentaronο a definire confini precisi. La Russia, liberatasi dai mongoli, assunse la fisionomia di Stato nazionale con lo zar Ivan III, grazie anche alla Chiesa greco-ortodossa russa, che aveva assunto un carattere nazionale. Nel X secolo si formò in Polonia un regno di popolazione slava e di religione cattolica. La nobiltà polacca acquistò una coscienza nazionale, ma il potere rimase frazionato e perciò la Polonia fu debole. Nella seconda metà del Trecento essa si unì con la Lituania. La Romania rimase politicamente divisa, ma i suoi abitanti erano uniti dalla religione greco-ortodossa e soprattutto dalla lingua, che derivava dal latino. Viaggiatori italiani ebbero un'importante funzione nel far conoscere all'Europa l'esistenza di un paese della sua parte orientale dove era ancora vivo il ricordo di Roma.

## Sintesi dell'unità A9

### 9.1 Venezia e Genova

Nel Basso Medioevo l'Italia restò divisa: gli italiani sentivano di appartenere allo stesso paese, ma non a uno Stato-nazione. Gli Stati italiani ebbero dimensioni regionali: nessuno era in grado di esercitare il predominio sugli altri. L'assenza di una monarchia nazionale non ebbe, nel Trecento e nel Quattrocento, gravi conseguenze sulla società italiana, perché le grandi monarchie di Francia e Spagna non avevano ancora iniziato la lotta per l'egemonia europea e non vedevano l'Italia come una terra di conquista. Negli Stati regionali italiani perciò fu possibile la fioritura di una raffinata civiltà.

Venezia, che continuò a essere governata da un'aristocrazia mercantile, si trasformò da potenza essenzialmente marittima in potenza continentale. Genova rimase uno Stato cittadino ma riuscì a mantenere una posizione di rilievo nei traffici mediterranei e nell'attività finanziaria.

### 9.2 Lo Stato pontificio, il regno di Napoli e il ducato di Savoia

A Roma Cola di Rienzo, approfittando del trasferimento della sede della curia pontificia ad Avignone, tentò nel 1347 di fare rinascere la repubblica, ma la nobiltà romana fece fallire il suo tentativo. Nell'Italia meridionale, in seguito alla «guerra del vespro», il regno di Sicilia nel 1302 si divise in due parti: la Sicilia andò agli Aragonesi e il Napoletano rimase agli Angioini fino al 1442, quando se ne impadronirono gli Aragonesi, con Alfonso il Magnanimo. Suo figlio, Ferrante d'Aragona, volendo rafforzare il potere dello Stato, dovette sventare una rivolta di nobili, conosciuta come la «congiura dei baroni». Lo sviluppo dell'Italia meridionale non era paragonabile a quello che si stava svolgendo nell'Italia settentrionale. Tutte le più importanti attività economiche erano concentrate a Napoli, dove i potenti feudatari, con tutte le loro risorse, si erano trasferiti. Nelle province, invece, l'agricoltura non riusciva a svilupparsi, ostacolata dalla persistenza di forti vincoli feudali.

Amedeo VIII di Savoia, che aveva tra i suoi domini anche Torino, nel 1418 ottenne il titolo di duca: può essere considerato il fondatore dello Stato di Savoia.

### 9.3 La nascita dell'Italia delle Signorie: Milano

Le signorie nacquero come governi cittadini, gestiti da alcuni uomini di grande prestigio, e quando essi ottennero un titolo dall'imperatore si trasformarono in principati. Consideriamo Milano. Il potere, dopo una serie di lotte con la famiglia dei Della Torre, fu conquistato dai Visconti. Filippo Maria Visconti nel 1412 attuò una politica espansionistica, provocando una guerra contro Venezia, che a sua volta stava estendendo i suoi domini sulla terraferma. La guerra tra Milano e Venezia si concluse soltanto nel 1433 con la pace di Ferrara, con cui Filippo Maria Visconti fu costretto a cedere ai veneziani Bergamo e Brescia. Subito dopo la sua morte, nel 1448, fu proclamata la repubblica ambrosiana, che però durò poco, perché Francesco Sforza, chiamato dalla città in suo soccorso per combattere una nuova guerra contro Venezia, s'impadronì del potere. Le guerre tra i maggiori Stati italiani ebbero fine nel 1454 con la pace di Lodi, che portò a una situazione di equilibrio tale da consentire, nella seconda metà del Trecento, un lungo periodo senza conflitti.

### 9.4 Firenze

Nella prima metà del Trecento si verificarono a Firenze numerosi tentativi di instaurare una signoria, che però fallirono. In quel secolo fu importante la funzione politica esercitata dalle Arti, associazioni corporative che non si occupavano soltanto degli interessi dei propri membri, ma intervenivano anche nel governo della città. Nel 1378 a Firenze insorsero i ciompi, i salariati della manifattura della lana, addetti ad alcune fasi della lavorazione, che patirono maggiormente la difficile situazione economica seguita alla peste nera. Guidati da Michele di Lando, i ciompi chiedevano di poter formare anch'essi un'arte, per esserne tutelati; la situazione economica diventò, però, ancora più difficile e il movimento di rivolta si spaccò. Questo evento segnò la fine della rivolta dei ciompi e un definitivo rafforzamento delle oligarchie.

### 9.5 La Firenze medicea e le signorie minori

A Firenze la signoria nacque con i Medici: fu fondata da Cosimo il Vecchio nel 1434 e raggiunse il massimo splendore con Lorenzo il Magnifico. La base sociale della signoria medicea fu costituita dalla media borghesia finanziaria e mercantile, che era prevalsa sull'aristocrazia finanziaria formata dai banchieri più potenti, come i Bardi e i Peruzzi. Il potere dei Medici non era legittimato da una carica, ma si fondava su una rete di parentele e di amicizie. Lorenzo de' Medici esercitò il mecenatismo come strumento politico per ottenere il consenso delle classi colte: fece della sua casa una piccola corte, con artisti e intellettuali. Inoltre attuò una politica estera che mirava all'equilibrio, infatti uno dei primi filosofi politici, Niccolò Machiavelli, lo definì «l'ago della bilancia» tra i principi italiani. Fu grazie alle capacità di mediazione di Lorenzo che per quarant'anni in Italia si mantenne la pace.

Stati di piccola estensione ma di grande rilievo e prestigio culturale furono i ducati di Urbino, Ferrara e Mantova.

### 9.6 Una visione del mondo: l'Umanesimo

L'Umanesimo mise l'uomo al centro dell'universo, dando vita a una visione laica del mondo. Giovanni Pico della Mirandola sottolineò che le due principali caratteristiche dell'individuo erano la capacità di conoscere e la libertà di scegliere. Gli umanisti si richiamavano alla visione del mondo degli antichi, ma non si ispiravano più ad Aristotele, come avevano fatto i teologi nel Medioevo. La migliore conoscenza della lingua e della cultura greca, in seguito all'intensificarsi degli scambi commerciali e culturali con l'Oriente, consentì agli umanisti di studiare le opere di Platone. Lo studio di questo filosofo significava anche allontanarsi da san Tommaso, rompendo in questo modo con il passato. Senza distaccarsi dal cristianesimo, essi rifiutavano le tradizioni e mettevano in discussione le certezze medievali.

L'Umanesimo influì anche sulla politica. Coluccio Salutati e Leonardo Bruni celebrarono le virtù civili dell'antica Roma repubblicana, che vedevano rinascere in Firenze. L'umanesimo politico mise al centro della sua attenzione i cittadini. Lorenzo Valla dimostrò la falsità del documento con cui Costantino avrebbe donato delle terre al pontefice e legittimato la nascita dello Stato della Chiesa. La filologia divenne così uno strumento di lotta culturale e politica.

## Sintesi dell'unità A10

### 10.1, 10.2 I conflitti religiosi in Europa

Nel 1378 il cristianesimo fu colpito dal «grande scisma d'Occidente», con cui la Chiesa d'occidente si divise in due parti, che non erano separate da divergenze dottrinali, ma soltanto dal fatto che ciascuna delle due riconosceva un diverso pontefice. Una aveva Roma come punto di riferimento, l'altra propendeva verso la Francia: ciascuna aveva un proprio papa. Allo scisma pose fine il conciliari-smo: i concili di Costanza e di Basilea gettarono le basi perché la Chiesa in futuro non tornasse a dividersi.

### 10.3 L'eresia di Hus

Al concilio di Costanza fu condannata l'eresia di Jan Hus, che, in Boemia, aveva molti sostenitori tra i nobili e i contadini. Le due classi si allearono in nome degli interessi nazionali della Boemia, ma poi le differenze sociali ebbero il sopravvento ed esse si divisero: i nobili presero il nome di *utraquisti* e cercarono la pace con i cattolici; i contadini rimasero fedeli all'eresia di Hus e si definirono *taboriti*. Questi ultimi furono sconfitti e Hus fu condannato a morte.

### 10.4 La fine dell'Impero bizantino

L'Impero bizantino, risorto nel 1261, si andò sempre più indebolendo e alla fine del Trecento si ridusse alla sola città di Costantinopoli, che non poteva più essere chiamata «la seconda Roma» ed era minacciata dall'avanzata dei turchi. Il Trecento si chiuse con l'assedio posto alla città dai turchi, che però dovettero rinunciare a conquistarla, perché furono attaccati a oriente dai mongoli. Nella prima metà del Quattrocento i bizantini tentarono di far riunificare le Chiese d'occidente e d'oriente e di ottenere l'appoggio degli Stati cristiani contro i turchi, ma senza alcun successo. Nel 1453 i turchi conquistarono Costantinopoli, ponendo fine all'Impero bizantino. Il suo posto fu preso dall'Impero ottomano. I tentativi di organizzare una crociata per riconquistare la città alla cristianità fallirono.

### 10.5 L'espansione ottomana e l'Ungheria

Sotto la guida di Maometto II il Conquistatore, l'Impero ottomano diventò la maggiore potenza del Mediterraneo orientale e conquistò parte della penisola balcanica. Qui i turchi incontrarono la tenace resistenza delle popolazioni locali, specialmente dei serbi, che erano prevalentemente di religione greco-ortodossa. Nel Mediterraneo la resistenza più forte fu opposta da Venezia, con una guerra che durò sedici anni, dal 1463 al 1479. La guerra si concluse con la perdita dell'isola d'Eubea, una delle più importanti basi commerciali di Venezia, e ridimensionò il ruolo dei veneziani nel Mediterraneo. L'espansionismo dell'Impero ottomano continuò con i successori di Maometto II, sia in Oriente, contro l'Impero persiano e i regni arabi, sia contro l'Europa orientale. Con la conquista dell'Africa settentrionale da parte di Solimano il Magnifico l'Impero ottomano assunse la fisionomia che avrebbe conservato per tre secoli. Nel XV secolo gli ungheresi dovettero fronteggiare la minaccia dei turchi, ma nel 1526, nella battaglia di Mohács, questi ebbero il sopravvento conquistando parte del territorio e stabilendo un'influenza sulla regione che durò circa centocinquanta anni.

L'Impero ottomano, nonostante il dispotismo assoluto dei sovrani, era caratterizzato da una solidità interna, dovuta soprattutto alle condizioni dei contadini, che non erano oppressi dai signorotti locali, perché la terra apparteneva solo al sultano.